



Diocesi di Milano

## Parrocchia S. Vittore al Corpo

Via san Vittore, 25 - 20123 Milano

tel e fax 02 48 00 53 51; e-mail [sanvittore@chiesadimilano.it](mailto:sanvittore@chiesadimilano.it) - Cod. Fisc. 03184670150

Gentile Signora,

son convinto di avere spessore assai esile per proporre riflessioni su temi troppo alti, la saggezza del “*sutor ne supra crepidam*” è certo antica, ma per nulla sorpassata ed io sono un parroco, né vorrei gabellarmi altrimenti.

Devo di contro ammettere che nessuno possa chiamarsi fuori circa un tema alto sì, supremo addirittura, ma proprio per questo, di non eludibile vibrazione umana com'è questo della pace, per il quale nessuno si possa fare neghittoso o possa marcare distanze.

Sommessamente allora, consapevole della modestia personale, non mi sottraggo a dire la mia, che propriamente è mia, non tanto fontalmente, ma perché mi pare di averla felicemente ricevuta e, solo poi, fatta mia.

Della pace, come prima cosa, penso sia  *dono di Dio*.

Questa affermazione è tema antico della tradizione religiosa ebraico-cristiana cui appartengo.

Qui, mi piace e mi sento a mio agio, affidandomi alle suggestioni dei profeti biblici, su tutti d'Isaia, che lo leggeva -a mio sommesso avviso- nel modo più profondo e vero il dono di Dio ch'è la pace, in una connotazione escatologica.

Può sembrare paradossale, ma a me pare il modo più vero e concreto di pensare alla pace, che si sostanzia insieme nell'attesa e nell'impegno del costruirla.

Vedo di spiegarmi.

Dono di Dio non può significare che devo semplicemente attendermelo da Dio, per cui mi debba mettere ad invocarlo come regalo che gratuitamente o, avendolo lungamente implorato, “pregato”, mi piova giù dal cielo, da Dio.

È tutt'affatto altra cosa: Dio ha donato addirittura me, a me stesso, consegnandomi alle mie mani e facendomi sua immagine e somiglianza. Con questo primo e fondamentale dono (si tratta della vita) mi ha collocato tra gli altri uomini ad essere appunto “sua immagine e somiglianza” cioè creativo ed effusivo di bene di cui Lui, Dio, è fonte.

La pace, già dall'anelito che mi trovo in cuore e si trova in cuore ciascun uomo mio simile, è così vibrante valore che non può identificarsi semplicemente con una situazione statica, ma come un dinamismo autenticamente umano, dunque profondamente interiore, che muove l'agire mentre plasma continuamente l'essere, la mia persona: nei pensieri, negli atteggiamenti, nei rapporti, fin nelle concretissime scelte che opero.

Allora penso: il dono di Dio, è tale soprattutto perché non mi si apre come realtà conclusa e statica, piuttosto come ricchezza sempre da accrescere, usandone e rilanciandola (l'immagine evangelica dei talenti è certo eloquente d'un affidamento che dia responsabilità).

Sono convinto che ogni relazione vera dell'uomo sia esclusiva ed irripetibile e più profondamente lo sia ogni relazione col trascendente. Ma subito e ancora vorrei aggiungere che se il dono della Pace è affidato a me -così mi appartiene profondamente- anche a ciascun uomo è affidato quanto a me.

Qui sta il fondamento di tutto quel vastissimo prosiegua di riflessione che dà senso alla ricerca-approfondimento non fatti da me solo e per me solo: sarebbe uso inammissibile, immiserente ed egoistico.

Questo valore affidato a me, in modo unico perchè personale, ma pure in altre infinite modalità quante sono le persone umane mie simili, esige una sublimazione nell'incontro di tante sensibilità diverse di ricezione; nel confronto, nell'offerta reciproca del proprio sentire, che si esplicita nel dialogo. Altro non è che l'incontro dello stesso dono infinitamente personalizzato che muove tutti gli altri modi del dono di Dio.

Il dialogo lo vedo allora come il motore vero e concreto di un cammino, su questo tema (come su ogni valenza di profondità umana), nella tensione consegnataci dagli antichi profeti che costruisce un orizzonte escatologico perché inesauribilmente umanizzante. Penso, ma mi ripeto, alla concretezza mai esaurita di una rete di relazioni personali e feconde attorno allo stesso dono, al medesimo valore, che Dio ha affidato all'uomo: patrimonio di ciascuna persona, ma da mettere a frutto facendo crescere il proprio umano in meraviglioso intreccio con l'evoluzione vera e profonda dell'umanità di tutti.

Mi scuso della fretta dello scritto esprimendo dubbio valga la pena di una proposta oltre che a lei, forse già annoiata nella lettura, ma non ho trovato modo di più meditata riflessione.

Mi permetta esprimere, nella modestia d'un parroco, il compiacimento per questa proposta culturale aperta al confronto su tema di così alto valore

Con cordialità



Milano, a luglio del 2013